

Eugenio Montale

Il contesto culturale

A metà del '900 Eugenio Montale fu considerato il più grande poeta italiano vivente, modello di **cultura laica e liberale**, di **discrezione** e di civiltà.

Fu nominato **Senatore a vita** nel 1967 e, nel 1975, ricevette il **Nobel per la Letteratura**, eppure continuò a condurre sempre una vita schiva e raccolta.

Nel 1980, caso unico per un autore contemporaneo vivente, fu pubblicata l'edizione critica della sua intera *Opera in versi*.

Cenni biografici (1896-1981)

Nasce a Genova nel **1896**. Il paesaggio delle Cinque Terre, assolato e aspro, sarà una costante nella poesia montaliana.

Compie studi irregolari, diplomandosi ragioniere, appassionandosi in autonomia alla Letteratura e alla Filosofia; partecipa da volontario alla Prima guerra mondiale.

A circa trent'anni pubblica la sua prima grande raccolta, *Ossi di seppia* (**1925**), che contiene anche la lirica Meriggiare pallido e assorto, una delle più significative della sua desolata visione del mondo.

Nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti; durante il regime mantiene una posizione indipendente e nel 1938 viene allontanato dal Gabinetto Vieusseux di Firenze perché non iscritto al Partito Fascista.

Collabora con riviste letterarie e case editrici, consolidando il proprio prestigio culturale ed artistico, distinguendosi anche come traduttore e critico musicale.

Con l'articolo *Omaggio a Italo Svevo* contribuisce a far conoscere in Italia lo scrittore triestino.

Tra il 1961 e il 1962 riceve la Laurea in Lettere *honoris causa* dalle università di Roma e Milano. Nel **1975** riceve il Premio Nobel per la Letteratura.

Muore nel **1981**.

La poetica e i temi

La sua poesia e il suo impegno intellettuale confluirono sempre verso la definizione della **condizione dell'uomo contemporaneo**, lasciando il motivo autobiografico in secondo piano.

In piena libertà, mosso da una profonda esigenza conoscitiva e non da criteri di scuola o schieramenti istituzionali, si interrogò sulla condizione di isolamento dell'individuo nel mondo contemporaneo, sulla difficoltà di trascendere i limiti di un'**esperienza umana priva di significato**.

Con una saggezza cauta, con la scelta umile del «lavoro inutile e inosservato», con il suo liberalismo disilluso, egli aspirò ad un'Italia europea, estranea a chiusure nazionali e provinciali, aperta alla cultura letteraria e filosofica internazionale, verso la comprensione critica della modernità.

In tal senso, per rompere quella «campana di vetro» del mondo (che gli sentiva come inganno e rappresentazione), egli si impegnò in varie attività di **traduzione** e di "scoperta" di autori italiani atipici, come Svevo e Saba.

La sua poesia **metafisica**, definizione dallo stesso usata in un'intervista, «**nasce dal cozzo della ragione contro qualcosa che non è ragione**», facendo parlare gli **oggetti** che sono legati a specifiche emozioni (**correlativo oggettivo** di Eliot¹).

È chiaro che questa nozione di poesia trova espressioni differenti nei vari momenti dell'attività di Montale, com'è naturale che sia per lo scorrere del tempo e delle vicissitudini della vita e della Storia.

Grazie al suo profondo rapporto con la tradizione italiana (da D'Annunzio a Gozzano, a Leopardi, a Dante e Petrarca), egli crea un linguaggio che è magistralmente fusione di letterario e realistico

Le opere

- In **Ossi di seppia** (1925) è il poeta stesso che, in **Limoni**, fa luce sulla sua concezione poetica: «**i poeti laureati / si muovono soltanto tra le piante / dai nomi poco usati / bassi ligustri o acanti. / Io per me amo le strade che riescono agli erbosi / fossi dove in pozzanghere / mezzo seccate agguantano i ragazzi / qualche sparuta anguilla**».

Egli usa **forme colte e preziose**, ma si avvicina alla **concretezza** delle cose, spesso con una nomenclatura assai puntuale; un linguaggio «**scabro ed essenziale**». Ed ironizza: non c'è bisogno di altisonanti «poeti laureati» per sentire il **senso angoscioso della vita**. In quella natura placida, un **paesaggio ligure pietrificato**², «l'odore dei limoni» inebria l'essere e il prodigio si compie: «**piove in petto una dolcezza inquieta**».

Ma è stata solo un'**illusione** e, proprio quando si è sul punto di scoprire quell'«**ultimo segreto**», quella risposta, quell'«**anello che non tiene**», il mistero mai svelato ci riporta bruscamente alla realtà che, però, mai impedirà all'animo umano di abbandonarsi ancora a quella stessa illusione: «**un giorno da un malchiuso portone tra gli alberi di una corte ci si mostrano i gialli dei limoni**».

È un'interrogazione del «**male di vivere**» appassionato ma non magniloquente, come l'**osso di seppia, sballottato e levigato dalle onde**, ridotto alla sua essenza più nuda, come l'immagine che «**trema**» mentre «**cigola la carrucola nel pozzo**» e il passato si deforma. Come il meriggio assolato e la canicola, che sono tutte pitture dell'animo, del suo travaglio che, alla fine della sua insistente ricerca, si troverà sempre davanti a una «**muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia**».

Spesso il male di vivere ho incontrato, composta da due quartine di endecasillabi, tranne l'ultimo verso (due settenari), attraverso il correlativo oggettivo, propone i simboli del disagio esistenziale, unico rimedio al quale è la «**divina Indifferenza**», come quella della statua, pietrificazione dell'animo umano.

In **Felicità raggiunta** c'è la paura di una delusione grande: «**e dunque non ti tocchi chi più t'ama**», segnala la felicità, ma non sperare di averla raggiunta perché, quando stai per raggiungerla, ti ferisce ed è già svanita. E chiude: «**ma nulla paga il pianto del bambino a cui fugge il pallone tra le case**».

- Ne **Le occasioni** (1939) la riflessione esistenziale si concentra tutta sugli oggetti, partendo da un'occasione, una «spinta» interiore, un ricordo.

Il **linguaggio** poetico si fa **più difficile**, si avvicina all'Ermetismo e a quella tendenza della poesia degli anni '30 a chiudersi in sé stessa, rifiutando il fascismo e

¹ Il «correlativo oggettivo» è una tecnica basata sull'uso dei simboli ma, diversamente dal simbolismo, che mette al centro l'«io lirico», essa mette al centro l'emozione del poeta, rappresentata una serie di oggetti.

² Questa petrosità è anche il limite che la natura ha dato all'uomo.

l'asservimento alla cultura ufficiale. Ma, a differenza dell'Ermetismo vero e proprio, la poesia di Montale, anche nella sua più impenetrabile difficoltà, resta lontana da ogni indeterminatezza. Essa è estranea al metodo ungarettiano dell'analogia e si concentra su oggetti ricavati dalla realtà, dalla cultura, dall'esperienza personale, correlativi ed emblemi della condizione del mondo, da cui parte un'inquietante interrogazione sulla distanza e sulla memoria.

Di fronte all'oppressione della dittatura, la poesia offre occasioni di «alterità».

La casa dei doganieri è esempio di rievocazione nel tempo e nello spazio di un «tu», una **figura femminile perduta o irraggiungibile** che assume una forza salvatrice (il richiamo della **donna-angelo** dalla lunga tradizione letteraria), ma ultima preziosa difesa contro la barbarie che sta scatenandosi nel mondo. Ma anche la speranza momentanea è negata e la casa trattenuta unilateralmente - «ne tengo un capo» -, sconfitta dal tempo fisico, si allontana: «Tu non ricordi la casa di questa / mia sera. Ed io non so chi va e chi resta».

- La successiva raccolta, **La bufera e altro** (1956), coglie ancor più il *male di vivere* nella sua dimensione storica, all'«ora della tortura e dei lamenti», nella bufera della Seconda guerra mondiale che si traduce, sul **piano lessicale**, nelle **espressioni più scabre** dello stravolgimento della vita umana.

La bufera, in cui una natura in tempesta dà stranezza allucinata alle cose, fa da sfondo inquietante ad una figura femminile (che si rivela e sparisce): «mi salutasti per entrare nel buio». E gli effetti della luce, del suono «marmo manna / e distruzione» richiamano il presente minaccioso della guerra. A questo percorso tra figure femminili diverse si intreccia un passaggio tra due situazioni storiche: dall'orrore della guerra all'angoscia del Dopoguerra e della Guerra fredda, in cui egli sente la fine di un'intera civiltà

- La raccolta **Satura** (1971), nella dimensione della **vecchiaia del poeta**, radicalizza ancor più la sua posizione di distacco quotidiano e di rifiuto di ogni speranza sociale.

La morte di Dio è lo svuotamento di ogni valore, è il fantasma della società tecnologica e amministrativa che sfugge al controllo dell'uomo. La civiltà di massa è una trappola alla quale «c'è chi sopravvive». Ma è una sopravvivenza quasi casuale, dovuta alle maglie rotte della Storia, non la felicità.

L'atteggiamento di Montale in *Satura* è forse tutto racchiuso in questi versi: «Ho contemplato dalla luna, o quasi, / il modesto pianeta che contiene / filosofia, teologia, politica / pornografia, letteratura, scienze / palesi o arcane. Dentro c'è anche l'uomo, / e io tra questi. E tutto è molto strano».

Montale non ha trovato il varco, ma una sorta di volontaria esclusione, che non coincide con la *divina Indifferenza*, bensì con l'acquisizione di un punto di osservazione che, pur nelle amarezze della rinuncia alla conoscenza della verità, testimonia un interesse non domato per la vita.

Come un vero *classico*, penetrando nella comune coscienza della poesia del '900, ha dato voce alla condizione dell'uomo in un mondo desolato senza significato.